

FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: periodico dell'artecrazia italiana • via stanislao mancini 16 • roma • telefono 361398

RIASSUMENDO

E' innegabile che il futurismo, movimento irradiatore di tutte le temerarietà novatrici, abbia richiamato su di sé l'attenzione dell'Intellettuale mondiale. Il grande merito di F. T. Marinetti, creatore di questa rivoluzione artistica, sta anche nel fatto che egli abbia saputo con pochi uomini d'ingegno e di coraggio, con 25 anni di lotte, superare e vincere le principali ostilità, italiane e straniere, alle volte non solo artistiche ma anche politiche, che si opponevano decisamente al trionfo delle idee futuriste.

Oggi però possiamo finalmente affermare che il valo-

riale, la sua personalità, la sua originalità, della originalità di una « corrente », che caratterizzava le generose battaglie del 1909, 1915, 1919, 1924 è superato dal dilagare, (vero e proprio « movimento ») delle idee futuriste nell'anima artistica della migliore gioventù italiana.

All'estero, la vittoria non è meno significativa: futuristi ungheresi, bulgari, polacchi, russi, greci, tedeschi, cecooslovacchi, spagnoli si susseguono in mostre personali e collettive nell'attuale rassegna organizzata da « Futurismo ».

Uno dei meriti spetta indubbiamente, oltre che a Marinetti, a questo giornale, sempre da lui ispirato e idealmente diretto, che, in due anni di propaganda, ha saputo organizzare intorno a sé oltre cento gruppi di giovani o giovanissimi artisti e simpatizzanti.

Non intendiamo esaltare qui solo l'importanza di una vittoria, ma intendiamo analizzare i vari aspetti di essa per stabilire come sia degna di figurare nel vasto orizzonte creativo del Regime.

Figurare e partecipare, con doveri e diritti, insita nella VITA stessa del Fascismo.

Col dovuto rispetto che ci si deve di noi ha per le cifre documentabili risultate alla Mostra Mantovana, alla Galleria Pesaro di Milano e alla

Mostra Nazionale di Roma (più di 500 pittori e scultori, più di 300 architetti, ingegneri e artigiani; circa 2000 aderenti tra poeti, letterati, musicisti, scienziati e simpatizzanti, oltre 8000 lettori di « Futurismo ») si dimostra che, dopo un quarto di secolo, siamo giunti a quella « maturità » che giustificerebbe largamente la concessione di quel minimo di « riconoscimento », ideale e concreto, richiesto dalla grande massa dei futuristi italiani.

« Futurismo », bandiera animatrice del glorioso movimento marinettiano, rappresenta un « patrimonio », questo è opportuno che si sappia una volta per sempre, di inenarrabili sacrifici, di eroismo volontario, di passione e disinteresse veramente eccezionali.

« Futurismo » da questo punto di vista, una volta al mese. Ma vi è un problema estraneo alla vita e alla periodicità di un giornale ed è proprio quello che rappresenta l'interesse delle molte migliaia dei suoi lettori, tutti artisti valorosi, che perdono così il solo vantaggio che era loro concesso di vedere cioè difesa ed esaltata con maggiore frequenza la loro opera futurista - fascista.

Migliaia di artisti, abbiamo detto, che non conoscono altri... benefici oltre quelli, alle volte drammatici, che offrono la passione e l'entusiasmo creativo.

Il Duce ha scritto che il futurismo « sintetizza venti anni di grandi battaglie artistiche e politiche spesso consacrate col sangue » e, a proposito della prima adunata organizzata con Marinetti nel 1924 da Mino Somenzi, aggiungeva: « Il Congresso deve essere punto di partenza non punto di arrivo ».

A nove anni di distanza, riteniamo comunque di aver dimostrato di sapere obbedire, come sempre, nel limite delle nostre possibilità, al Suo comando, anche se quella di oggi, ben lungi dal rappresentare un « arrivo », rappresenta, per ragioni indipendenti dal nostro volere, solo una tappa intermedia del trionfale cammino futurista.

MINO SOMENZI

AEROSALUTO AI FUTURISTI RUMENI COSTANTINESCU COSTIN CODREANU DOICESCU JANCU MAXY PATRASCU STERIAN SEPTELICI VINEA VORONKA

Scintillanti applausi di marine italiane a voi cari futuristi rumeni e alle vostre opere che contengono la triangolazione dinamica delle nere foreste inebriate di usignoli e i ritmi profondi delle vostre sonde piene di liquida luce!

Una di queste s'incendiò bruciando di passione per due anni giorno e notte con tanto fascino di vermigli splendori, bellissima rumena alta mille metri, che mi fu facile ritrarla in un capolavoro parolibero.

Cari amici Costantinescu, Costin, Codreanu, Doicescu, Jancu, Maxy, Patrascu, Sterian, Septelici, Vinea, Voronka, ricordate certamente la gioia che incendiava i nostri corpi di poeti pittori e scultori del fuoco.

Tu Jancu, geniale architetto,

cercavi nelle alte spirali di scintille il vorticoso spirito ascensionale di Antonio Sant'Elia il futurista che primo ideò le nuove città.

Tu Costin e tu Voronka accendevate anime vampanti nelle primitive forme della poesia rumena.

Le potenti armature dei pozzi di petrolio gareggiavano in solidità colle tue sculture, Patrascu.

Godevo con voi allora nella riverberante allegria dei boschi innamorati della sonda in fiamme l'appassionata intelligenza artistica che caratterizza il vostro popolo rappresentato e preceduto da voi con una eroica e instancabile audacia novatrice.

F. T. MARINETTI

I GIOVANISSIMI ALLA MOSTRA FUTURISTA

Nel precedente articolo su questa importantissima manifestazione, provai la assoluta infondatezza di alcune accuse che si muovono tuttora, con una monotonia da pappagalles, al Futurismo: accennai rapidamente alla grande importanza — che vediamo riconosciuta incondizionatamente anche, e specialmente, all'estero — di questa esposizione che raccoglie l'opera di cinquecento artisti futuristi.

Voglio ora mettere in evidenza la serietà, l'impegno e l'ingegno coi quali operano la maggior parte degli artisti presenti a questa Mostra e, senza alcuna velleità di montare in cattedra, far presenti agli ultimi arrivati nella nostra pattuglia di punta, perché le rammentino nelle loro manifestazioni di arte plastica, alcune cose che per noi futuristi hanno una grande importanza per superare definitivamente ed ampiamente la concezione dell'arte passata e presente.

Prima: superare l'episodio, il dettaglio, il piccolo fatto di cronaca che non possono più servirci visto che abbiamo definitivamente superato la concezione dell'arte come imitazione, copia, o ritratto della natura visibile.

L'oggetto, il dettaglio, sia pure scomposto, dinamizzato, compenetrato dalle sue stesse linee, può essere materia di studio, esperienza interessante, ma non può essere il fine dell'arte futurista.

Occorre concepire l'opera plastica come un poema e non come un verso.

Seconda — che è la conseguenza della prima: uscire, superandole, dalle dimensioni del quadretto di genere, dalle dimensioni standardizzate dei 50, 60, 80 centimetri, cari alle passate generazioni degli impressionisti. E' un luogo comune passatista quello che la dimensione nell'opera d'arte non conti. Sappiamo benissimo che l'arte non si misura col metro: ma affermiamo che se un verso od un sonetto entra in un brevissimo spazio, un poema ha bisogno di un vasto campo per svolgersi intero; e noi futuristi, ripetiamo, non dobbiamo fare dei versi ma tendere al poema plastico. Del resto una grande superficie impegna l'artista in pieno e gli richiede il massimo sforzo.

Terza: la ricerca del soggetto. E' chiaro che più il soggetto è nuovo, raro, ispirato alla vita d'oggi, più im-

pegna l'artista alla ricerca ed all'uso di mezzi di espressione adeguati ed aderenti. E' naturale che anche per chi concepisce la pittura o scultura come fine a se stesse e cioè le fa esaurire nella ricerca del « mezzo », la scelta del soggetto ha grande importanza poiché tanto più esso è nuovo vivo della vita contemporanea tanto più richiede, come dicevo, dei mezzi di espressione nuovi e vivi. I « mezzi » usati per esprimere un automobile in corsa non possono essere gli stessi che si adopererebbero per dipingere un piatto di mele cotte.

Debbi subito dire che la maggior parte dei giovanissimi presenti alla Mostra di Piazza Adriana, hanno già superato la tendenza a dare il frammento: e molti tendono alla ricerca del soggetto ispirato alla vita contemporanea nelle sue espressioni più nuove e dinamiche. Il Fascismo ha ispirato anche molte opere, anche se non tutte sono risultate all'altezza del soggetto. Il difetto sta solo nella non ancora completa padronanza dei mezzi.

Del resto, fantasia, senso aereo del colore vibrante di trasparenze cristalline, c'è

nella sintesi fascista di Bonente e vigore di costruzione plastica e cromatica (anche se tra la figura realistica e gli elementi astratti che la circondano e compenetrano non c'è ancora accordo) nel Duce di Starace.

Il Tomba di Verona, che in altro articolo avevo messo tra i giovanissimi, non è, disgraziato lui, tra questi, giacché è quello che ha organizzato quel gruppo veronese che conta oltre il Tomba che espone due quadri, in cui c'è certamente una matura esperienza ed una personalità affermata, nomi come Ambrosi e Di Bosso che emergono in questa Mostra con un vasto gruppo di opere importanti.

Tano e Belli, del gruppo futurista romano, sono rappresentati da alcune opere che dimostrano come questi giovani siano in cammino ed in continuo superamento. Ne parlerò a parte in altro articolo.

C'è nello stand 31 un « polimaterico » di Spiridigliozzi: *Caffè concerto*, che è una geniale trovata di questo giovane autore del magnifico *Ritratto di Somenzi*.

Bello come accordi aerei, senso di ampiezza di cielo, ma non del tutto efficace come *Bombardamento aereo*, il quadro di Mazzorin e vorrei consigliare a Peruzzi di Livorno di sviluppare le magnifiche qualità di colorista, sintetizzatore e di fantasia che sono contenute nei due quadri *Ritratto di fanciulla* e *Cantieri*, trascurando il freddo geometrismo di *Squadriglie su grattacieli*.

Di Giuseppe Preziosi, di Terni, noto fino a poco tempo fa come pittore tradizionalista, sboccato naturalmente, per un bisogno di liberazione dai legami delle formule scolastiche, nel Futurismo e di Alessandro Bruschetti, di Perugia, giovanissimo ma già così sicuro di sé e che si avvia rapidamente verso la conquista di una sua personalità, scriverò a parte in un prossimo articolo.

Temperamenti diversissimi, originali, si dimostrano attraverso le loro opere, Albatecola, la cui *Suonatrice d'arpa*, più che l'arabesco geometrico di *Remi in velocità*, è un'opera già concreta, e Anitori che ha dipinto una rapida efficacissima sintesi del *Bersagliere*.

Nino Vitali riesce suggestivo nel suo quadro *Tragedia* e conferma le sue qualità piene di colorista nel suo *Duce*.

Di Cavigliani, che espone un gruppo di opere e che è uno dei veterani del futurismo, bisognerà scrivere a parte.

Così di Nello Voltolina, uno dei più personali tra i giovani espositori; di Dormal, di Gambini, di Marisa, Mori e di tutti quelli che sono presenti, come questi non minati, con gruppi di opere scriverò a parte.

Di Cocchia, unico dei « circunvisionisti » napoletani rimasto fedele al futurismo, sono presenti due

MARIA LEHEL

Il maggiore scopo della pittura di Maria Lehel è l'accordo cromatico. Questo scopo è stato anche quello degli impressionisti, ma per questa artista, assai più che per gli impressionisti, il colore assume a funzione lirica.

Di una figura, di un paesaggio, di un gruppo di fiori, Maria Lehel guarda, o meglio « sente », l'accordo cromatico, che stende sulla tela a zone apparentemente quasi astratte e cioè senza forma definita; specie di nebulose coloriche che vibrano di un'armonia che risuona sin patica alla sensibilità dell'artista.

Dopo di che, intorno a queste zone coloriche, senza preoccuparsi dei loro limiti del resto indefiniti, la pittrice segna con un segno rapido, preciso, vivamente espressivo, la fisionomia delle cose — figura paesaggio o fiore — alle quali vuole assegnare i diversi colori.

Questo, almeno, appare il procedimento della pittura di questa pittrice ungherese, che espone una trentina delle sue opere al Circolo di Roma, Palazzo Torlonia.

La pittura di Maria Lehel è tipicamente femminile; con tiene quel senso di bello, fresco, sano e delicato che la rende simpatica e gustosa. Dire che questa pittura è « femminile » si vuol fare una lode all'artista che l'ha espressa senza tradire la propria sensibilità: è sempre cosa antipatica vedere una donna che si « sfaccina » per sembrare « virile » — a meno che non si tratti di un temperamento eccezionale.

Certamente, che nella tipica fisionomia dell'arte ungherese contemporanea, Maria Lehel si differenzia con una sua fisionomia, la quale, senza tradire i caratteri fondamentali di quell'arte, è espressione d'una personalità.

Questo in arte conta più di tutto: e conterà ancora di più se l'artista riuscirà a liberarsi completamente di certi canoni sorpassati che la tengono, nonostante certi indiscutibili ardentimenti, legata al rispetto della realtà e limitata all'espressione dell'epidossico e del frammentario.

G. DOTTORI

quadri: *Desiderio di birra* e *Bottega di vetraio*, che sono la espressione di un temperamento originalissimo.

Nello stesso stand sono pittori diversissimi, tutti interessanti come Soggetti con le sue sensuolissime compenetrazioni di corpi femminili, Baldassarri che per un senso di primitivismo originalissimo definisce un « trentista... del duemila »; Galletti, Franco vivo di colore-luce e che ricorda un po' Marasco, Delle Site e Molinari con le loro definizioni.

(Continua in VI pag.)

La Mostra Nazionale Futurista rimarrà aperta fino a tutto dicembre



CORRADO GOVONI

GOLFO INCANTATO DELLA SPEZIA

golfo incantato della spezia a noi

fu sul tuo seno colmo

ch'io imparai che cosa è il mare

il tuo mare ch'è mare dall'orizzonte
di liquidi crisolidi berilli lapislazzuli
ai boschi mareggianti degli ulivi
brizzolati d'argento dei tuoi colli
da cui tu sembri cielo vertiginoso
con stelle in culla di candide vele
fino alle pecorelle sparse della neve
belanti tra i fluttuosi mantelli
di pastori delle nuvole erranti sulle cime

sono innamorato di te da quando andavo
nomade per il mondo sotto il peso
dei gesuini e delle madonne d'oro
dei miei sogni di poesia
più curvo dei madonnari
che calavano con le nebbie
tintinnanti di pettirosi
color dei salici rossi
al mio grigio paese pieno di rotaie
del duro fango madreperlaceo del po

e ti porto nel sangue
più verde e più inquieto d'una palma falciata
ventaglio d'odalisca
persiana della serenata

ti porto come il gatto sulla tastiera
sulla spina dorsale
con quel tuo treno uno va uno viene
come la spola ciarliera
della rondine ebano ed avorio

che ti cuce a spirale
con un filo di luna e di rugiada
sempre meraviglioso e sempre nuovo
come il tuo pizzo sinfonico
come il tuono di marzo e l'usignuolo
si rimbucca come una talpa di caldo velluto
sotto gli incadescenti giardini
s'intrufola tra le aiuole
a fiutare e a frugare come tra i gonnellini
delle ragazze spaventate e nelle valli ombrose
a inzupparsi del fresco
dei bucati di camicie ondegianti di luna
e sbircia e freccia
come un serpente di dolce fragore
sopra quelli che prendono gli schiaffi
e rispondono con risate di spuma
che fanno la luce e l'arcobaleno

schiaffeggiarmi così
o divina tremenda poesia
come con quelle mani d'opale e d'ametista
le onde nude pazze i vecchi scogli
tremanti e felici
di cecità e d'assissia

fu ascoltando quei tempestosi dialoghi
del tuo geloso furente mare
che abbraccia selvaggiamente
la terra profumata
eternamente aggredita eternamente vergine
sulla scogliera musicale incatenata
nell'arco di paradiso
che va da levanto a camogli
da lerici a rapallo a portofino

fu ascoltando i tuoi dialoghi apocalittici
sopra gli scogli felici ciechi asfittici
che sono soltanto più belli
i dialoghi intrecciati
della folgore secca e dell'albero verde
e i dialoghi concitati
di fuoco dei martelli
sopra l'incudine di mussolini
fu sotto il pazzo azzurro sole del tuo mare
divina melagrana di bambini

Le relazioni della Giuria

PRIMA RELAZIONE

La Giuria per la sfida del poeta Marinetti a tutti i poeti d'Italia sul tema «Golfo della Spezia» ha esaminato attentamente i poemi mandati da 92 poeti italiani che hanno accettato la sfida. La Giuria, compiacendosi del valore letterario di molti fra questi poemi, ne ha scelto 14 per la declamazione comparata del 3 e del 4 ottobre al Teatro Civico della Spezia.

La sera del 3 ottobre saranno declamati, alle ore 21, i poemi dei poeti Giulio Bosco, Nenè Centonze, Giuseppe Dosi, Farfa, Corrado Govoni, Luigi Perasso, Fermo Spano.

La sera del 4 ottobre saranno declamati alle ore 21, i poemi dei poeti Adolfo Giulioti, Mario Mori, Ignazio Scurlo, R. A. Righetti, Canudo Stampacchia, Giuseppe Steiner, Geppo Tedeschi.

Tutte due le sere, S. E. Marinetti declamerà il suo poema «Golfo della Spezia».

Il pubblico voterà per applaudire, gli ufficiali di tutte le armi voteranno con motivazione su schede distribuite all'ingresso, la Giuria terrà conto delle due votazioni precedenti e darà il giudizio conclusivo l'8 ottobre.

SECONDA RELAZIONE

La Giuria per la sfida lanciata dal poeta Marinetti a tutti i poeti d'Italia sul tema «Golfo della Spezia» (Giuria composta da Vittorio Orzari, Enrico Prampolini, Filia, Manlio Costa e Angiolo Mazzoni), si è radunata alla Casa d'Arte della Spezia per concludere i suoi lavori.

L'iniziativa di S. E. Marinetti di glorificare le eccezionali bellezze naturali e meccaniche del Golfo della Spezia con nuove pitture e nuove poesie, ha avuto un esito trionfale in Italia e all'estero (come giustamente S. E. Marinetti dichiarò in pubblico) dato che tutti i giornali, da Parigi a Nuova York, da Varsavia a Rio de Janeiro, elogiarono con articoli l'originalità dell'avvenimento attirando l'attenzione estetica-turistica sulle caratteristiche del Golfo.

Non tenendo conto delle due sere al Teatro Civico della Spezia dove, per motivi secondari, una parte degli spettatori vietò agli spezzini e agli ufficiali di terra, mare e cielo di giudicare i poemi concorrenti, la Giuria cui è riservato il giudizio conclusivo e inappellabile (articolo 5 del Regolamento) stabilisce all'unanimità, dopo una lunga analisi di tutti i 15 poemi (appartenenti a tutte le tendenze non e-

clusa la tradizionalista):

1) Vincitore assoluto il poeta F. T. Marinetti con il poema di un migliaio di parole «Meriggio del Golfo della Spezia» (parte centrale di un più grande poema parolibero «Il Golfo della Spezia»), capolavoro di poesia e lirica, costruito con grande equilibrio, audace, ricco di musicalità e di delicatezze umane. Il poema risponde rigorosamente al tema ed è animato da una straordinaria vita: prova vittoriosa dell'arte potente e della vasta ispirazione dell'autore.

2) Ammirabili per ispirazione, originalità, sintesi, immagini e quindi primi classificati in ordine di merito, i cinque poemi dei poeti: Corrado Govoni, Farfa, Giuseppe Steiner, Ignazio Scurlo e R. A. Righetti.

3) Segnalati per il loro valore i poemi dei poeti: Luigi Perasso, Mario Mori, Nenè Centonze.

4) Saranno pure pubblicati sulla «Terra dei Viti» i poemi dei poeti: Giulio Bosco, Giuseppe Dosi, Adolfo Giulioti, Fermo Spano, Eugenio Stampacchia, Giuseppe Tedeschi.

5) Il poema vincitore del poeta F. T. Marinetti sarà edito dalla Casa d'Arte della Spezia, in edizione di massimo lusso originale.

lungo le tue morbide insenature
sui tuoi virili promontori
davanti alle indomabili impennate
delle nitrenti mareggiate
criniere di abbagliante sudore
prodigiosi fianchi colli e petti di ametista
ch'io sentii e ch'io vidi
la nuova architettura futurista
che dovrà sorgere in Italia
divina melagrana di bambini
spaccata dal nostro sole pazzo di allegria
del nostro sole pazzo d'amore e di poesia
quando i nostri mari dei monti e dei piani
saran gremiti come il tuo golfo spezia
di navi e di cannoni
garofani e garofani di fumo
e saranno più fitti della neve
nel nostro cielo gli aeroplani

basta con queste vecchie case
pitagoriche e sedentarie
tutte rughe di pietre
piantate sul terreno ucciso come tombe
pullulanti di pallidi vermi
a tendere la mano paralizzata
a un'elemosina dorata
o al macabro argento lunare

basta con queste case o tutte occhiaie
spettrali sbarrate nel vuoto
o copianti le torri vendicative dei padri tetri
vogliamo delle case nuove e gaie
non vogliamo soltanto dei ferri e dei vetri
basta con le piramidi idiote
di scatole di conserva alimentare
dei cellulari grattacieli americani

vogliamo delle case vive per gli uomini vivi
per gli italiani che hanno i vent'anni
di mussolinimarinettilbalbo
aeree sospese spaziali proiettate in fuori
da un semplice asse sostenitore
come il busto dell'albero
raggiate come giostre

articolate come i ponti girevoli
protese sopra i fiumi e sopra i mari
in comunione stretta
con i prati con gli orti col giardino

imparate dal convolvolo della ruota del mulino
più grande della casa del mugnaio
la squassa e la riempie tutta del suo ronzio
di farfallone d'acqua e di farina
dateci finalmente
la casa d'iridata meraviglia
tutta a sonore volute come una conchiglia
che beva il cielo e suoni il mare
e riceva la luna come una perla
sotto cui passa la strada
con l'allegria bubboliera del lattaio
che ha appena munto i rugiadosi sogni della mattina
e passi la fiumana del fiume e della lana
e trascorrono i treni giubilanti
come una stella di rumore
scoppierà la bomba di smeraldo
d'una bottiglia d'acqua minerale
contro il muro del nostro sonno trasparente e patriarcale.

vogliamo case adatte
per il nostro fanatico amore
di moderni bellissimi idolatri
per il giorno che noi ci scenderemo
al fuoco del vesuvio in eruzione
lo ascolteremo dolcemente crepitare
come un cane che in sogno latra
sulle pietre del caminetto
per il giorno che avremo in ogni stanza
al tocco d'un commutatore
la luce della stella preferita
e leggeremo le ore
nel firmamento e le notti d'insonnia
sentiremo l'oceano russare
sul lido delle nostre scale
col respiro d'un vecchio leone
berremo le giornate d'afa
l'azzurro ghiaccio dell'aria alpina
e avremo intorno al febbrile guanciaie

tutti gli effluvi dei giardini di taormina
per chiese di perle vaganti
avremo immensi blocchi di banchisa
là diremo le nostre preghiere
assistiti dagli orsi sacerdotali
di poeti di naufraghi di santi
inginocchiati sugli opalescenti abissi
rombandoci sul capo le crociere
degli atlantici crocefissi

dateci finalmente
l'architettura fascifuturista
con le case ultramoderne ilari svelte
tutte fuori di casa aeree volanti
dove possiamo innalzare senza stridore
la madonna bruciata della radio
con sette valvole di fuoco sopra il cuore
e si trovino a posto
le nostre agili donne dai seni gollardici
respingenti dai fianchi paraurti
bellissime snelle resistenti
di legno compensato
e i nostri figli divertenti

non più timide visiere di passerelle
pudibonde pensiline
cornicioni di gufi sospirosi
e anelli di fidanzamento delle stagioni
con gemme sporche
aiuti di rondinelle

non più cinture di castità
di balconi di ferro e di cemento
ma tutta l'intera casa
spinta sul mare come una sola balconata
per godere la cantante pazza mareggiata
is la nel
aperta a scagliare dallo sc
o a sollevare e a prendere in m
la fiat col braccio intelligente della gru

vogliamo questa architettura tutta esterna
che ci faccia vivere a contatto della natura
con la vera vita che ci faccia godere
tutto il nostro cielo e tutto il nostro mare
con lungo le pareti la compagnia mobile degli alberi
sotto il letto il tappeto di mongolia
dell'armoniosa risacca
e sui mobili il linoleum di lacca
del tramonto di fiamma e dell'aurora paonazza

un'architettura che sia l'espressione
della gioia di vivere
della sanità di vivere
della nostra solare marinara razza
per quando avremo tante selve di cannoni
garofani e garofani di fumo
profumeremo e disinfetteremo
tutto il bacino del mediterraneo
coi garofani bianchi della spezia
per quando avremo in cielo tanti aeroplani
come una fitta nevicata

con le tue margherite di latta
degli elevatori d'acqua
con le tue spole infaticabili di treni
con le tue sporgenze virili
con le tue valli come grembi femminili
coi grandi mazzi da sposalizio
degli oleandri di bragia sui greti dei torrenti
coi tuoi nastri di nozze della risacca
col tuo sole impetuoso che cova matura e spacca
questa nostra immortale Italia
divina melagrana di bambini
per l'Italia di marinettilbomussolini
per tutti gli italiani che han vent'anni
golfo incantato della spezia a noi

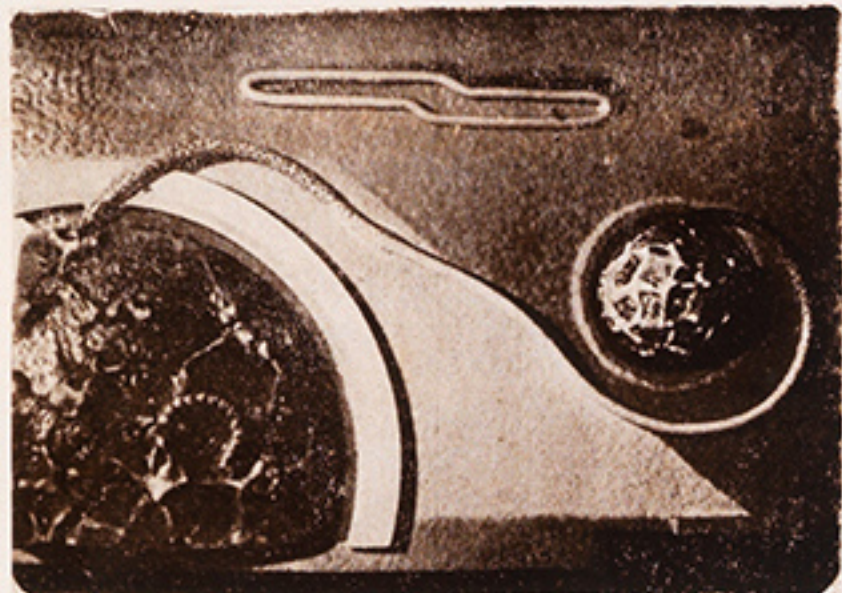
CORRADO GOVONI

Da oggi
al 31
Dicem
bre
1934-XIII
l'abbo
namen
to costa
Lire
25

ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25
Sostenitori da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500



BRUSCHETTI - Cavalli motore.



PACETTI - Ceramica.



BALDASSARI - Officine



MARISA MORI - Plastico per il film «Isola d'Elba»



DELLE SITE - Bombardamento aereo.



MUNARI - Le forze umane.

Il ritmo e la gelosia

Sintesi radiofonica di PINO MASNATA

LUI
LA SVEGLIA
CORO

LUI (*felice*)

La mia bella amante dorme
sfinita ma beata,
Sul mio letto c'è
una statua... una bambola...
Che cosa c'è?

C'è un cuore che batte
che batte e che vive,
che ascolto felice.

La mia bella amante dorme
candida e profumata.
Sul mio letto c'è
una luce lunare
che illumina valli bianche
di gelsomini fioccati dal cielo.
C'è un cuore che batte
che batte e che vive,
che ascolto felice.

LA SVEGLIA (*dolente*)

Tic-tac... tic-tac
sono la sveglia,
sono la tua schiava comprata,
senza amore, al mercato.
Sono innamorata, infelice, gelosa,
non ascoltare il cuore di lei...
tic-tac... tic-tac.
Nelle notti liete e rosee
hai ascoltato il cuore mio
che ritmava la tua gioia
che cullava i sogni tuoi...
tic-tac... tic-tac.
Nelle notti tristi e nere
hai ascoltato il cuore mio,
tu piangevi... io ti dicevo...
dormi... dopo... tutto passa...

LUI (*orgoglioso*)

Hai ragione! Te ho comprata.
Ma con la lotta
lunga, snervante
ho conquistato
un'altra schiava
con altro cuore.
Sentilo! Ascolta!
Batte e ribatte e rimbomba,
batte e cammina,
batte e cammina come un treno,
un treno che porti in un regno
colicato, fatato, stellato

LA SVEGLIA (*ironica*)

Sono la sveglia che batte il tempo.
Passerà il tempo
e la tua amante si sveglierà...
tic-tac... tic-tac.

LUI

Ascolta il battito del cuore
della mia bella amante che dorme.

LA SVEGLIA (*c. s.*)

Sono la sveglia che batte il tempo.
Sorgerà il sole
e la tua amante scomparirà
tic-tac... tic-tac.

LUI

Taci, altrimenti ti spezzero,
il tempo, così, non passerà
e la mia bella amante che dorme
mai più scomparirà.

LA SVEGLIA (*c. s.*)

Sono la sveglia che batte il tempo.
Scenderà sera
e la tua amante non tornerà...
tic-tac... tic-tac...
mai più... mai più... (*ride*)
Ahahah!... Ahahah!...
mai più... mai più...

LUI

Taci, altrimenti ti spezzero.

LA SVEGLIA

Mai più... mai più...

LUI

Ed io allora ti spezzero...

(*si ode un grido acutissimo
de La sveglia*)

Ecco così...

E così ancora.

Ora disfatta, svitata, smollata, finita,
non sei la sveglia che batte il tempo.
Ora... si sente il rumore,
si vede il chiarore
dell'alba che sorge sulla città.
La mia bella amante dorme
sfinita ma beata.

CORO

E' morta la sveglia...
Hai rotto il suo cuore d'acciaio...
La sveglia non batte più
e il tempo così
non passa più!
E' morto il tempo!
Ascolta il cuore della tua amante.
Il cuore non batte più
ed ella così
non vive più!

LUI (*irraggiato*)

Sul mio letto c'è

una luce lunare...

Sul mio letto c'è

la mia bella amante
sfinita, beata ma... morta...
morta...

PINO MASNATA

Giuseppe Piombanti, artista del cartello reclamistico, cultore della ceramica e dell'affresco, può essere messo a fianco ai migliori futuristi. Oggi è considerato giustamente principe dei cartellonisti e le sue vittorie brillanti in vari concorsi lo rendono noto ovunque e fanno sì che, come io stesso ho udito, si ritenga vano mettersi in gara con lui. Io ho la fortuna di conoscerlo da nove anni e ho il piacere di averlo veduto, prima fervente sostenitore del passato subire lentamente il forte, profondo movimento futurista.

Da lui stesso ho appreso del suo inizio difficile e tormentato, che certo dovè intralciare le sue aspirazioni, ma la profonda sensibilità e la tenacia superaro-

GIUSEPPE PIOMBANTI

no gli ostacoli e la brillante vittoria nel concorso per insegnante di decorazione nella Scuola d'Arte Ceramica di Sesto presso Firenze, gli dette oltre la giusta soddisfazione, la possibilità di svolgere più ampiamente la sua attività. Malgrado la scuola assorbisse gran parte del suo tempo pure egli continuò a studiare perfezionandosi nel cartello reclamistico e nella ceramica, di cui intraprese lo studio profondo allorché ne assunse l'insegnamento nella scuola di Sesto.

Per rendersi conto delle pos-

sibilità ideative e costruttive di questo artista basta osservare le molteplici pubblicazioni ed esposizioni delle opere sue. I concorsi per cartelloni da lui vinti sono numerosissimi, ultimo quello indetto dalla XIX Biennale per il Festival di Musica.

Oggi Giuseppe Piombanti non ha che 34 anni; semplice e modesto, la notorietà e la stima altrui lo confortano ma non lo corrompono. La sua visione di artista facendosi sempre maggiormente agile e penetrativa promette, per la possibilità di sintesi lirica, un futuro migliore ancora del passato.

ALBERTO BRONZINI.

Dalla Mostra della Moda

Torino.
Se qualcuno mi chiedesse di raccontargli che cosa di straordinariamente nuovo, di audace, di tipicamente italiano, si può vedere attraverso una prima occhiata sommaria, in questa seconda Mostra Nazionale della Moda, mi troverei imbarazzatissimo nella risposta: e probabilmente preferirei tacere, per non vedermi costretto a citare soltanto qualche manichino cromato o certi arredamenti di secondaria importanza.

E' tutto qui — almeno fino ad oggi — relativamente alla parte statica della Mostra ed agli spettacoli eseguiti sul teatro.

Ma noi futuristi, è risaputo, siamo esigenti, troppo decisi, guardiamo troppo lontano... perciò rimetto ad altra volta certe amare constatazioni.

Voglio accennare allo spettacolo vario che si è rappresentato in questi giorni sul teatro della Moda.

La rivista coreografica « Il gallo che canta » di Giuseppe Adami, deve probabilmente essere stata scelta con questo criterio: « La Moda, ricamo di finezza, di sfumature, di tenui, classici panningi diffusi, esige uno spettacolo

tutto fine, colorato, ma non troppo, sonoro, ma non troppo, con qualche sbruffo di classicismo e condito con un po' di spirito nazionale ».

A questo spettacolo, naturalmente in se stesso « troppo italiano » è bisogno far seguire qualche « numero » di assoluta etichetta estera-esotica, e precisamente:

1) Lina d'Acosta e Rubens D'Elorina (canzoni italo-messicane) (?) del Palace di Parigi.

2) Libral (eccentrico musicale dell'Empire di Parigi).

3) Mitzi, Ruer, Chisio, Danico.

Quartetto danze acrobatiche del Casino di Parigi. Nomi impressionanti, come si vede, che fanno accorrere molto pubblico, attirato anche dal modestissimo prezzo d'ingresso.

In fondo, questi tre numeri sono buoni davvero. Libral è di un rendimento eccezionale. Non una sua mossa va perduta all'amicizia più pura. Equilibratissimo il duo.

Aleggia in qualche istante nella sala un'aria parigina che non dico. Sarà forse suggestione. Ma

basta che il pubblico si diverta. Anche se gli « stands » della esposizione rimangono deserti. E' tutto.

Ritornando a « Il gallo che canta » si può osservare che la trovata di far sfilare in rivista cronologica i più famosi balli di ogni epoca, non è nuova. Ad ogni modo resta la gioia coloristica dei bei costumi di Caramba, l'abilità della Piovella, prima ballerina della Scala, e il fattore musica, cui la caratteristica struttura in « compensato » della sala dà un piacevolissimo timbro. Osservazioni pratiche, sintetiche, lato rendimento.

Si può notare, del resto, come negli spettacoli di questo genere, trovi la migliore affermazione il rinnovato, già glorioso, Corpo di Ballo della Scala.

Così lo spettatore guarda, con un certo interesse, trovando ciò bello e fine; anche se represso freme un desiderio di novità; anche se certi, ma sfortunatamente pochi, meravigliosi « canziani » dicono: « E' da voi, giovani, che il mondo attende le grandi cose sorprendenti dell'oggi e del domani ».

ALDO DE SANCTIS



AMBROSI - II° Crociera atlantica.



MARIOTTI - Mussolini parla.

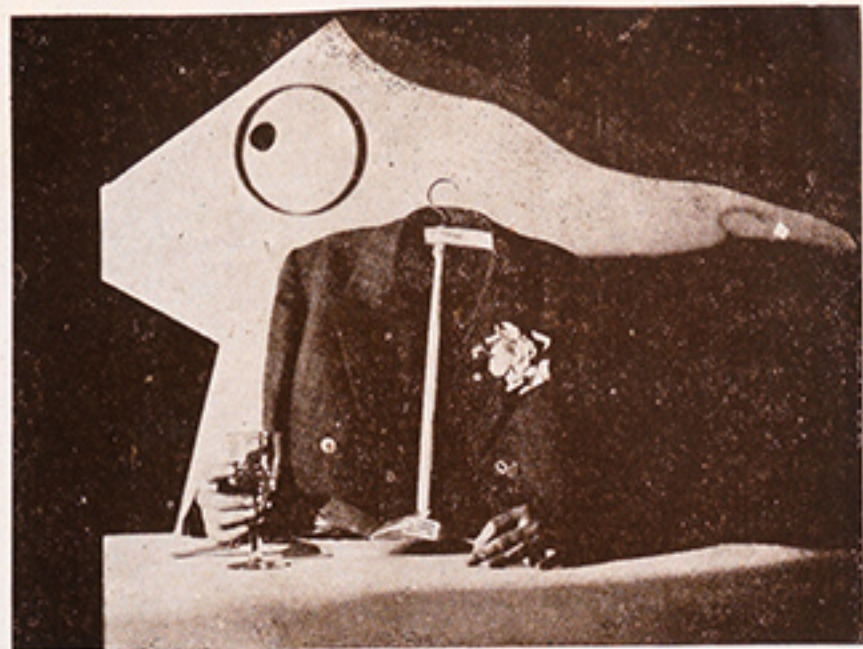


DI BOSSO - Ritratto di signora.



BONENTE - Sintesi fascista.

Leggete
Futurismo
giornale
degli
italiani
nuovi forti
veloci
(F. T. Marinetti)



TATO - Il perfetto borghese (oggetti camuffati).



TATO - Ritratto di Marinetti.



TATO - Il pastore e l'asino (oggetti camuffati).



BRAGAGLIA - Il violoncellista.



BRAGAGLIA - La canzone.

VEDETTA

Arte Sportiva

Da un trattato di critica letteraria dell'anno 3000.

« Nel secolo decimono il Leo pardi pubblicò una poesia intitolata « A un giocatore di pallone » ma si trattava esclusivamente di imitazione classica. Solo nel secolo ventesimo Marinetti ed i Futuristi, entusiasti militi del dinamismo in ogni sua manifestazione, proclamano la necessità di cantare nella lirica e nella plastica lo sport.

« E' di quest'epoca una poesia di Umberto Saba - pubblicata su di un giornale torinese - « La Gazzetta del Popolo » - intitolata: « La squadra paesana » dalle cui affinità ideali con la canzonetta « Mezza » la critica moderna ha finalmente potuto assodare la paternità di quest'ultima ».

Pelizzi e la letteratura italiana

« Necessità fa virtù » ha da essere il motto di Camillo Pelizzi: più o meno di buon animo egli si appresta alla rivista delle patrie lettere (Corriere della Sera: Lettere dell'Italia d'oggi) senza far cattivo sangue se l'esercito non è proprio la falange macedone o i granatieri della Guardia. Quel che gli importa è di farla almeno per un po' - da generale, per il resto è disposto a qualche concessione.

Dimentica però che tra rivista militare e rivista letteraria c'è la differenza essenziale che nella prima sono i soldati che - più o meno di buon grado - si mettono in evidenza, mentre nella seconda spetta al critico vederli.

Pure, qualcosa c'è da imparare: per esempio che Futurismo è degno d'essere nominato quasi esclusivamente in quanto... spiega (guarda un po') « La Ronda ».

Non è detto se per Futurismo intende il movimento, il giornale o entrambi, ma in ogni caso è la stessa cosa in quanto siamo nel campo delle enormità assolute.

Degli ottimi consigli anche dà, i quali - per timore che non tutti abbiano letto direttamente - ci affrettiamo a pubblicare più ampiamente e cioè rileggere Moravia, Rosso di San Secondo, Boini, Baldini, Serra, etc.

Ora a noi sembrava che quando non si abbia il dono di facilmente comprendere si può anche sciupare il proprio tempo a rileggere i libri di queste brave persone, ma accanto a questi la nostra ingenuità chiedeva meritassero almeno una prima ed ultima lettura i libri di Marinetti, Govoni, Buzzi e degli altri futuristi che tutti conoscono - debbo dedurre - dal momento che viene osservato con tanta rigorosa sistematicità il silenzio sulla loro opera.

E finalmente Camillo Pelizzi ci addita la « corrente spirituale fecondatrice e rinnovatrice della vita italiana, che da trent'anni a questa parte non è offerta né gravi rivoluzioni, né oscuramenti e deviazioni molto profonde; ha proceduto con moto costante ed inconfondibile, ed è oggi più viva che mai ».

Finalmente un respiro di sollievo; siamo quasi pronti a perdonare a Pelizzi una colonna di griglia insipienza ma...

Incredibile ma vero: la corrente spirituale e rinnovatrice della vita italiana, anzi le correnti sono: l'Idealismo, i Gesuiti, i Rosminiani, i professori del Sacro Cuore, Papini, il Saggiatore e La Tradizione di Palermo. Sic.

Il mondo dei letterati

di massima, orribile a dirsi, anzi ancora i pettegolezzi, le dicerie, le invidie acide, i complotti di corridoio, le calunnie sensazionalistiche, i parlamentarismi più sfilibranti. In certi settori, poi, si sono impiantate addirittura delle fabbriche attrezzate appositamente per il lancio delle idee chiasose e tendenzialmente demagogiche.

Così lo descrive, questo cadaverico mondo, Antonio Valenti in « Fascismo Letterario ».

Il Valenti deve essere un buon uomo, ma ha l'imperdonabile torto di essere amico di questi letterati e letterato egli pure: anzitutto perché pubblica su « L'Italia Letteraria », poi perché attribuisce ancora a sé ed ai suoi amici, malgrado i loro vizi, una funzione sociale che hanno ormai irrimediabilmente perduto.

Perché è orribile a dirsi ciò che dite?

A noi non fa alcuna impressione, invece.

Né vi terremo compagnia mentre aspettate da loro l'Arte Fascista, perché noi intanto - i giovani - da cui nessuno s'attende nulla e che prenderemmo a pugni chi ci chiamasse « letterati » - abbiamo molto lavoro da compiere.



DORMAL - Paesaggio.



VOLTOLINA - Atmosfera coloniale.



RAM - Figura.



BORLENGHI - Autoritratto.



CAMELLINI - Bianconero.



D'ANNA - Composizione.

I GRANDI

A leggere le vite dei grandi, di coloro che forgiarono a colpi poderosi la storia, che guidarono il gregge umano per le grandi e misteriose vie del destino, ci si accorge che diventare grand'uomo è piuttosto facile: le idee di questi grandi sono poche, chiare, semplici, e quelle che tutti abbiamo pensato: i mezzi quasi sempre gli stessi fino a poterne tirar fuori una tecnica e una norma come per qualsiasi mestiere o professione.

In molti casi, ad osservarli in certe circostanze e a come reagiscono a certe situazioni, si è certi di essere da più di loro e che ci saremmo saputi comportar meglio.

E ci si rende ragione che in fondo diventare grande non è facile: basta semplicemente esservi destinati.

Una cosa da niente, come si vede.

ANTON GERMANO ROSSI.

Depero all'Eiar di Milano

Fortunato Depero, il noto pittore futurista di Rovereto, ha tenuto all'Eiar di Milano, giovedì ultimo scorso, una interessantissima conversazione sul futurismo. Rileviamo con piacere che si sia giunti finalmente a concedere le enormi possibilità diffusorie della radio per divulgare e propagandare sempre più quella che dovrebbe essere la regola non solo di arte ma anche di vita dell'italiano di Mussolini.

Declamazioni di Crali a Gorizia

Nella grande sala dell'Unione Giustiniana di Gorizia il pittore futurista T. C. Crali ha fatto una declamazione di poesie futuriste di Marinetti, di Palazzeschi, durante una serata di teatro e danza.

Le declamazioni che sono state calorosamente applaudite dai numerosissimi intervenuti sono state precedute da opportune spiegazioni sintetiche e veloci.

Ci congratuliamo con l'amico Crali per la sua bella iniziativa augurandoci che la sua declamazione sia la prima di una lunghissima serie.

Un grave lutto del pittore Fillia

A Torino, dove risiedeva, si è spento il padre del nostro carissimo amico Fillia. Si sa che in tali luttuose circostanze le parole, per quanto sentite, hanno un potere consolante molto relativo. Siamo certi comunque che al nostro amico Fillia non sarà di scarso di sapersi vicini in questo doloroso momento tutti gli amici futuristi che, con la più sincera affettuosità, partecipano al suo dolore.

Laurea a due futuristi

La futurista Signorina Nora Castelluzzo del gruppo romano, nostra apprezzata collaboratrice, si è giovedì scorso laureata in scienze politiche presso la R. Università di Roma discutendo con S. E. De Stefani una tesi di politica e legislazione finanziaria.

Alla gentile signorina Castelluzzo, veramente dotata di non comuni mezzi intellettuali e che ha l'inestimabile pregio di non ostentare la sua vasta cultura e di non farla pesare sugli altri, le nostre più sentite e sincere congratulazioni.

Anche il nostro collaboratore e brillantissimo artista, Carlo Maria Dormal, si è laureato in questi giorni in giurisprudenza, discutendo con pieno successo la sua tesi su « Cavour economista ».

Al neo dottore, futurista della vecchia guardia, le nostre più vive congratulazioni.



G. PREZIOSI - Il falciatore.



I. GAMBINI - Il transvolatore.



FIDES TESTI - Paesaggio coloniale.



F. SPIRIDIGLIOZZI - Ritratto di Mino Somenzi.



Sprovincializziamo l'Italia

Nell'agosto 1932 pubblicavo un articolo nel quale propugnavo l'assoluta ed urgente necessità di sprovincializzare l'Italia. Dicevo tra l'altro:

«**PROVINCIA:** sintesi di mediocrità presuntuosa, di mentalità scatolesca, di abbaglia e miopia intellettuale. Amore per la frase fatta ed il luogo comune. Amore del mediocre e dell'approssimativo. Paura del nuovo perché nuovo... Bisogna educare il pubblico. E' grottesco che in un periodo di meravigliosa ricostruzione come quello che stiamo attraversando, molti giornali di provincia, che nel campo politico studiano, discutono e commentano l'opera di Colui che guida le nostre sorti, nel campo artistico debbano continuare a ruminare il già detto. Questi fogli di provincia sono un campionario esilarante di mentalità quarantottesca. La cosiddetta critica è affidata a gente priva di una preparazione sia pur elementare, ad orrecchianti vecchie stili, ad individui (ottimi cittadini e magari celebri professionisti) che sono, per quanto riguarda l'arte, al livello del pubblico medio. Bisogna interessare la massa ai problemi artistici come la si interessa all'educazione e al ciclismo, svegliare l'intelligenza come in politica le si è svegliato il cuore, aggiornare la sensibilità... **Battere insistere, organizzare e battere. E soprattutto non stancarsi, perché se il cuore si può entusiasmare con una frase un cervello lo si rende elastico solo con delle legnate.**»

Un attacco a questa mentalità di provincia lo diede a suo tempo anche Alfredo Oriani, il grande italiano che oggi tutti si affannano a scoprire, e del quale riporto queste frasi:

«*Qual se una è provinciale, può dire che è provinciale, una ricchezza di possidenti, una cultura di unipertà; se la sua aristocrazia voglia vivere una vita artistica ed elegante, se il suo popolo si consideri un gran popolo e il suo municipio un governo mondiale! Allora per chi vi abita non rimangono che due vie: ridere o fuggire, o meglio una cosa: ridere e poi fuggire. In una città di provincia tutto è, non piccolo, ma meschino: i palazzi e chi li abita, ciò che vi si dice e ciò che si fa; i caffè ove si annoia sempre le stesse persone, i giardini pubblici che si annoiano sempre senza pubblico e più la domenica quando ne hanno troppo.*»

E continua:

«*Ogni grande città di provincia ha i suoi circoli, politici, eleganti, artistici, dotto, che si rassomigliano tutti nell'importanza come i gobbi nella schiena; e ogni circolo ha i suoi grandi, una razza che nessun naturalista ha ancora anatomizzata e che cresce se non in provincia, come i pomodori non spuntano che sul concime.*»

Ed ancora:

«*In provincia l'aria è anche*

più infetta dalle esalazioni di tante passioni limacciose, di tanti cuori incrogniti, di tanti corvelli evaporati, di tante putredini velenose, di tante putredini velenose, di tanti cadaveri insensibili.»

Come si vede, dopo quaranta anni, il problema è ancora di stretta attualità. Insisto perciò sulla necessità di disintossicare i giornali di provincia che non sono che il bollettino del pettegolezzo locale visto attraverso le lenti di un meschino personalismo che trasforma il mal di pancia dello spazzino in interessante articolo di cronaca ed approfitta dei casi personali degli amici per fare apologie ridicole. Essi creano a getto continuo l'ilustre concittadino, buffissimo personaggio condannato a restare eternamente ignoto al di là della vecchia cinta daziaria, che cammina per le vie pettorute e tronfio, paladino di quella falsa serietà della quale si fa divisa per crearsi una dignità che altrimenti non saprebbe come conquistare. In compenso la idea geniale è derisa in nome del buonsenso, ma poi copiata, sfruttata e lanciata dal solito grifagno profitatore. L'artista è guardato a vista come un pazzo furioso od ucciso con l'arma comoda e vile del silenzio. E dopo averlo isolato, imbavagliato, ridotto all'immobilità, gli si grida con fare sprezzante: «*Perché ti rinchiodi nella torre d'avorio? Non sai che devi andare anche tu verso il popolo?*». Strana mentalità di quei piccoli grandi uomini che scambiano il proprio seggiolino, conquistato con gomitate e servilismo, per un trono dal quale irradiano la loro saputa ed incommensurabile ignoranza.

Ricordo a proposito (e poi la smetto con le citazioni) le parole di **Sandro Pertini** al Capo del Governo in occasione della Prima Quadriennale Romana: «*Voi sapete che la delicatissima sensibilità dell'artista si sdegna profondamente se urtata dai capi politici ai quali l'artista fascista deve ubbidire in tutto, sino al sacrificio, meno che nelle cose dell'arte.*»

Parole chiare che solo al Duce si possono dire. Ma Mussolini è un essere superiore.

Urge guardare attentamente il problema del giornalismo di provincia e trasformarlo dalle radici. Il giornalista non deve seguire supinamente i gusti del pubblico ma deve creare una sensibilità nuova e modellare delle teste che ragionino a costo di andare continuamente contro corrente. Bisogna che il popolo italiano diventi il popolo più intelligente del mondo per saper dominare. I muscoli di un Carnera analfabeta non bastano. Ed è appunto alla stampa di provincia che è principalmente affidato questo compito difficile e delicato perché essa è a diretto contatto con un pubblico per natura assenteista, indifferente, lontano dalle novità, racchiuso in un mondo limitato. E' indispensabile svegliarsi. Ottimi modelli, rarissimi eccezioni, non mancano. Cito **Cronaca prealpina** di Varese, diretta da quel coraggioso e fantasioso Poeta che è **Armando Mazza**.

Si butti finalmente nel letamaio il vecchio stile puerile ed accomodante, l'opportunistismo sapiente ed il servilismo degradante per creare quella dignità giornalistica della quale sentiamo urgente bisogno. Bisogna vivificare gli ambienti con salutari iniezioni di genialità spregiudicata ed agevolare la polemica artistica comprendendo, una buona volta, che la polemica non ha nulla a che fare con il velenoso attacco personale. Bisogna entusiasmare il pubblico e formare i tifosi dell'opera creativa. Quando la massa si prenderà intelligentemente a cazzotti per una commedia od un libro, l'arte italiana sarà salva.

ANGELO ROGNONI.

1. Il CRITICO un letterato che soffre di stomaco,
2. LA CRITICA: l'indigestione ufficiale.

3. L'UMORISMO è il tic nervoso dell'uomo moderno.

4. IL FRAC è la camicia di forza dell'uomo elegante e la camicia di fatica dei camerieri.

RAGGI X

5. LE STATUE rappresentano il blocco della storia diviso a pezzi.

6. TE': caffè ossigenato.

7. NUVOLE: glandole lagrimogene del cielo.

8. SOLE: termosifone celeste.

9. NEVE: panna montata dell'inverno.

10. IAZZ: emicrania delle orchestre.

11. PROFUMI: acqua benedetta delle donne.

12. L'ARTE è l'Istituto di Bellezza della Vita.

NINO BOLLA

La squadriglia degli Assi

Dal gennaio 1918 alla fine della guerra Mario De Bernardi rimase alla 91^a Squadriglia.

I piloti che ne facevano parte erano scelti tra i migliori e «in ambiente» divenivano presto degni uno dell'altro.

Li comandava Baracca. C'era Ruffo, Ranza, Novelli, Costantini, Osnago, Keller, Bacula, Olivero, Parvis, Nardini, Magistrelli, Aliberti e qualche altro.

Olivari, Stabia e Sabelli erano morti.

D'Annunzio aveva dato il motto: *Esce dal mio petto il mio fuoco.*

Ogni giorno qualcuno di loro tornava indicando dal cielo la propria vittoria. Poiché era costume che abbattuto un apparecchio nemico o condotta a termine un'impresa, in vista del campo, perduta quota rapidamente, il pilota agitatesse nervosamente le ali nel piano di volo.

Spinti a superarsi, superate voi stessi, nel pensiero unico e comune di liberare il cielo d'Italia dalle ali nemiche, di portare le vostre ali sempre più sicure oltre i confini, nell'ideale appassionato e dominante della Patria.

E chi non ha veduto non crederà, o peggio, penserà che sia retorica bolza la verità scintillante.

A volte scrivere di queste imprese ad una ad una occorrerebbe un libro intero. Però in questi tempi d'ardore ci piace ricordare l'ardore di allora.

Nessuna cosa ci pare più bella di quella vita d'azione. Di nulla potevano temere gli uomini che hanno conquistato la Gloria. Di fronte ad essa anche la Morte perde importanza, come la Vita. E questa è un mezzo per

COL CINEMA ITALIANO

è ora di finirlo. Il nostro smisurato orgoglio nazionale non deve più oltre subire la mortificazione che esso gli infligge settimana per settimana. Siamo stanchi di esser costretti a fare il gioco ed il toro di chi della produzione straniera dirottando la superiore alla nostra.

La nostra rabbia dolorosa serà i pagni e bestemmia. Fino a quando?

Nomi sonanti scendono sullo schermo ma la commedia è sempre quella: equivoci pazzie canzonette vuotaggini. Fino a quando?

Una rondine non fa primavera e due nemmeno.

Senonché abbiamo ormai scoperto il gioco e non ci sarà difficile trovar la frusta che si addica a certe schiere: questa gente non mira che alla cassetta. Ebbene, frighiamola nella cassetta. Di censure e sospiri e confronti ne abbiamo fatti anche troppi; è tempo di bruciare le tappe e di agire decisamente.

Signori critici, tocca a voi: avete nelle vostre mani l'arma più potente. Vibratela con violenza, sì, sì, con violenza e con fiore contro questa razza di impotenti che ha il monopolio del nostro cinema. Demolite sistematicamente, freddamente, al suo posto apparire, ogni produzione prima, armate nostra, che porti il marchio di quella impotenza. Anche esagerando, anche pregando sotto silenzio qualche pregio secondario. Create lo scandalo, allontanate le folle dal nostro cinema.

A. SILVI ANTONINI.

Leggete SANT'ELIA

il più grande giornale italiano di architettura, arredamento e materiali da costruzione. Esce ogni quindici giorni. È in vendita in tutta Italia a 1 lira la copia.

A questo siamo giunti!

Eppur questo è necessario. La produzione straniera avrà buon gioco, ottimo gioco ancora per qualche tempo, ma alla fine dovrà capitolarla irrimediabilmente di fronte alla nostra produzione risorgente, dopo le frustate, più sana, più virile, fascista insomma. Perché alla fine questi ramolliti che ancora quotidianamente ci ammanniscono la solita commedia operetta comica lagrimogena, vedendo che il pubblico si allontana e che la cassetta si allargherisce cambieranno strada o la cederanno a chi mostrerà d'aver ben altro polso cuore e fegato e soprattutto ben altre idee circa i gusti del basso pubblico democratico: il quale non deve essere assediato ma deve, dico deve, essere educato.

A voi, signori critici. Il nostro orgoglio nazionale vi chiede questo sacrificio: siate spietati.

Noi, poveri amari spettatori di platea, potremo all'occorrenza prestarvi l'argomento dei nostri fischi rabbiosi contro questi gatti dello schermo, maschi e femmine, che hanno infroliato il nostro cinema.

FUTURISMO EMPOLESE

Per l'anno XII saranno messe in cantiere ad Empoli due grandi opere pubbliche: la Casa del Balilla ed il nuovo edificio della scuola di avviamento professionale.

Per quello che riguarda la Casa del Balilla, abbiamo l'animo in pace, sapendo che essa avrà sicuramente una fisionomia diretta verso il futuro, perché non ugualmente siamo sicuri circa il carattere architettonico della seconda opera.

Vorremmo — esprimiamo un'opinione — che fra i principianti informatori delle due opere non fosse la benché minima antitesi perché è ora di farla finita con l'incerottare magnifici pezzi di orizzonte con croste vecchie stile. Perché Empoli non deve dimostrarsi restia ad assorbire una nuova mentalità architettonica aderente al sistema attuale veloce ed audace. Perché occorre che fra le costruzioni di ieri — topaie o porcherie barocchette — e quelle di oggi, audaci, ariose, sane, squillanti dalle vetrate immense fanfare di luce, vi sia un limite ben deciso ed inconfondibile.

Perché occorre che alla mentalità ed allo spirito rinnovato corrisponda una forma architettonica nuova che interpreti il tempo nostro.

Perché infine occorre tener presente che l'architettura italiana per merito del grande architetto futurista Antonio Sant'Elia, ha influenzato in modo determinante tutta l'architettura moderna.

Commercio futurista

Nella stampa specializzata, nei bollettini delle camere di commercio, nelle relazioni di viaggi di studio, turistici, ecc., abbiamo sempre il rammarico di leggere che su tutti i mercati il prodotto italiano è male rappresentato, poco introdotto, affatto valorizzato.

Molto è stato fatto in questi ultimi dieci anni per favorire il nostro commercio per l'estero specialmente per ciò che riguarda i nostri prodotti classici, per mizie ortofrutticole per i mercati del Nord, tessuti per quelli del Sud, ecc.

Ma per tutta la nostra esuberanza ed ottima produzione industriale? Poco o nulla. Eppure i bollettini segnalano continuamente che in questo ed in quel paese ci sarebbe da lavorare, ci sarebbe da vendere, ecc. Gli stessi bollettini e le statistiche segnalano anche che l'attuale movimento di ripresa industriale è determinato da un maggior consumo del mercato interno che si orienta sempre più verso le merci di produzione nazionale. E' certamente questo un ottimo segno poiché i primi a consumare prodotti italiani dobbiamo essere noi ma non dobbiamo per questo trascurare le possibilità che ci sono offerte dai mercati esteri.

Intanto il Duce ha additato le vie dell'Oriente oramai da anni; invano sorgono delle magnifiche iniziative come la Fiera del Levante; invano l'attenta e vigile cura del Governo Fascista predispone numerosissimi trattati di commercio che indicano la via buona; invano la creazione di Enti per l'esportazione e l'attività delle Camere di commercio.

Al commerciante italiano manca ancora il senso dell'espansione, la coscienza della nuova Italia, manca la veduta ampia, l'occhio lungo ed ardito e più che altro la virtù organizzativa. Occorre convincersi che oggi al mondo nulla si può fare senza ampie vedute, senza programmi precisi e senza una seria organizzazione.

I nostri commercianti seguitano da anni innanzi tutto a non avere idee proprie originali ed a seguire pertanto in ogni campo l'esempio estero con l'aggravante in questo di arrivare sempre in ritardo e poi, colpa maggiore questa, nel voler seguire a dibattersi tra le strettoie dei mercati delle nazioni più progredite che per ragioni ovvie anche se non ragionevoli inaspriscono ogni giorno più le barriere doganali.

Non guardano invece là dove potrebbe svolgersi efficace e redditizia la loro opera; non cercano nuovi mercati, nuovi sbocchi; sono conservatori e tradizionalisti dalla vista miopia, si pascono di luoghi comuni e vogliono per forza, a patto di enormi sacrifici, tenersi in piedi là dove è difficile ed enormemente dispendioso. Tutto ciò senza alcuna logica speranza per il domani, con la quasi certezza cioè che i sacrifici di oggi a poco o nulla serviranno in avvenire. Tutto ciò per miopia, per grettezza; se sacrifici se ne debbono fare, vale meglio farli là dove c'è la speranza, anzi la sicurezza, che diano dei frutti in un non lontano avvenire.

Nella stampa specializzata sono cose queste che ricorrono ogni giorno ma questa la leggono gli studiosi e gli appassionati non i commercianti e gli industriali.

Il fatto più straordinario poi è che di queste cose se ne parla un po' dappertutto. Tutti sanno oramai che l'Italia deve guardare all'Oriente, all'Africa, alle sue Colonie; che deve trovarsi nuovi sbocchi; che deve perfezionare i suoi mezzi di penetrazione commerciale. Questi sono ormai diventati dei luoghi comuni. Tutti ne parlano ma nessuno, meno rarissime ed in verità troppo deboli iniziative, si è preoccupato di agire.

Il titolo di questo articolo potrà sembrare un po' strano, un po' azzardato, ma [pure, dopo queste premesse, apparirà perfettamente logico.

Non auspichiamo l'avvento di questo tipo di commerciante nuovo che sia cosciente della funzione nazionale del suo mestiere che abbia una mentalità aperta, lungimirante, proiettata nel futuro, futurista cioè.

E non si spaventino a questa parola i signori commercianti; in essa non c'è nessun concetto dinamitardo ma dinamico sì, nessun confusionismo ma anzi ordine metodo organizzazione, una ampia visione del futuro, visione realistica basata sugli enormi progressi cui la nostra civiltà ci ha abituati.

Ed ora vogliamo dire due parole ai signori commercianti.

Signori, è ora di finirlo di voler vendere auto, radio, macchine elettriche, ecc., a quell'azione che le fabbricano come noi e meglio di noi.

Ricordatevi che a questo mondo esistono una Bulgaria, una Rumania, una Turchia, una Grecia, una Palestina, un Egitto, un Afghanistan, una Persia, un Egitto, un'Abissinia, esistono territori come il Camerun, il Congo, l'Angola, la Rhodesia, il Kenia, il Sud Africa, ecc.

Aprite gli occhi, prendete una carta geografica, guardatela e vedrete che il Mondo è grande e non è costituito solo dal Nord Europa e dall'America. C'è anche il resto. In primo luogo l'Oriente e l'Africa.

Leggete i bollettini commerciali, mettetevi in relazione, andate sul posto; le linee di navigazione italiane raggiungono qualsiasi parte del mondo che vi possa interessare. Rendetevi conto dei bisogni, delle necessità e delle esigenze dei singoli mercati, consultatevi con gli organi preposti alla nostra esportazione e lavorate.

Oggi tutto il mondo conosce ed apprezza la nuova Italia e perciò anche i suoi prodotti. Un po' di buona volontà e facile vi sarà il cammino.

Il Governo vi ha preparate le strade: iniziate a percorrerle ed esso vi sorreggerà nei passi difficili.

Il nome ed il prestigio dell'Italia nel mondo esigono che questo lavoro sia fatto.

Il nome ed il prestigio di una grande nazione si fa, oltre che con i saggi e grandi atti politici e con le grandi imprese, anche con il costante lavoro quotidiano.

Questa opera di penetrazione e di affermazione pacifica deve essere grande e degna dell'Italia Fascista ma diverrà tale solo se tutti, grandi e piccoli, vi concorreranno con piena comprensione, con entusiasmo, con mentalità severa di preconcetti tipo quello della «scatolone di sabbia».

La volontà e lo spirito possono dominare la materia, ma occorre che siano volontà fascista e spirito futurista.

ENZO BARTOCCI.

D'Imminente pubblicazione

ANTON GERMANO ROSSI

CONTRO-NOVELLA

EDIZIONE CORBACCIO

Il capolavoro del noto umorista creatore di questo tipo originale e futurista di antiletteratura

Da oggi a 31 Dicembre 1934-XIII l'abbonamento costa Lire 25

